

Ricordo di gruppo con Carlo Felice Manara

di Renato Betti

CARLO FELICE MANARA, ORDINARIO DI GEOMETRIA ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO, STUDIOSO ANCHE DI ECONOMIA MATEMATICA, CULTORE DI STORIA E FILOSOFIA, PEDAGOGIA E DIDATTICA DELLA MATEMATICA, È MORTO A MILANO MERCOLEDÌ 4 MAGGIO.

Era nato a Novara il 31 marzo 1916, aveva studiato Matematica a Milano sotto la guida di Oscar Chisini e tenuto la cattedra di Geometria presso le Università di Modena (dal 1951 al 1956), quindi Pavia fino al 1959, e infine Milano, dove venne nominato professore emerito.

Fu inoltre socio dell'*Accademia di Scienze, Lettere e Arti* di Modena, membro dell'*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, membro dell'*Académie Internationale de Philosophie de Sciences* di Bruxelles, preside della Facoltà di Scienze sia a Modena che a Milano, membro dei Comitati ordinatori della Facoltà di Scienze dell'Università della Calabria e dell'Università Cattolica. Ha ricevuto poi la medaglia d'oro di *Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte* e la laurea *honoris causa* in Filosofia dall'Università Cattolica.

Una personalità complessa, che ha svolto un lavoro intenso per l'Università e la cultura. Gli interessati possono trovare in internet tutte le informazioni sul suo lavoro e la sua figura e i suoi meriti saranno opportunamente menzionati nelle sedi in cui ha svolto la propria attività. Nel mio saluto, posso soltanto far ricorso a qualche ricordo, come suo studente prima ed assistente poi.

Mi piace richiamare alla mente la prima lezione che ho sentito da lui, ad

anno accademico inoltrato quando, da "studente lavoratore" *ante litteram*, mi ero concesso un permesso dal lavoro per avere un'idea delle lezioni di Geometria 1 e del relativo docente. Così ho incontrato per la prima volta il piano proiettivo e la magia delle sue rette che si intersecano anche quando sono parallele, la meraviglia della dualità che ti regala le sue proprietà senza nessuna fatica ed il fascino discreto delle coordinate omogenee, sicure invenzioni di un genio. Chi mi presentava questo ben di Dio aveva l'aria sorniona di chi conosce la seduzione esercitata dalle idee generali e ha il gusto e l'arte di comunicarle per bene. Un po' ieratico forse, ma la figura non guastava con ciò che ci mostrava di questa nuova, fantastica, Geometria.

Dopo qualche anno – i ricordi lontani si allungano e spesso si fissano in immagini sfocate – ricordo la sua bella e numerosa famiglia, che avevo occasione di incontrare quando mi recavo a casa sua per preparare gli ultimi esami con la figlia Piera. E poi la tesi, qualche dissapore negli anni difficili del '68 ma anche il prezioso in-



▲ Carlo Felice Manara, seduto a destra, ad un convegno nel 1991

serimento nel gruppo della "geometria". Era un bel gruppo e lo stile era dato da lui. Il prof, il capo, come lo chiamava qualcuno, aveva creato un bel clima negli aspiranti geometri di via Saldini: legati agli studenti anche nelle attività extra-scolastiche, promotori di iniziative, forse un po' arruffoni e poco inclini all'omogeneità ed al rispetto formale ma – si sa – eravamo giovani. E lui ci lasciava fare, non so bene se del tutto cosciente o solo tollerante. Aperitivo spesso, al termine della sua lezione, e ogni tanto cena nei dintorni di Milano (a spese del "maestro").

Ora, in questo saluto, penso che sia giusto accomunare il pensiero di Carlo Felice Manara a quello di altri, anch'essi scomparsi, che di quel gruppo facevano parte: il suo primo allievo, Giovanni Melzi, che lo aveva seguito nelle diverse sedi universitarie, ironico e curioso, dotato di grande cultura matematica, pronto a scherzare ed a riassumere situazioni complicate con ficcanti caricature ma anche spesso venato di malinconia. E poi l'amico Diego. Diego Arbizzani è prematuramente scomparso da tanti anni ma la sua immagine è ancora nitida. Di tutti noi era certamente il più sereno, o almeno così appariva, perché rispetto a noi riusciva a vedere in profondità e scegliere le cose giuste: senso della giustizia, gusto della battuta, capacità di impegnarsi. Ci ha insegnato quanto sia importante separare le idee dall'ideologia così come la conoscenza dalle proprie convinzioni profonde, come sia bello adoperarsi per gli altri senza rinunciare a ciò che si ama. Poi, un giorno, è scomparso. Si parlava di tutto nel gruppo di via Saldini. E Carlo Felice Manara vigilava. ■